

SDB x SUPERGA

Titolo: La scarpa degli italiani

[suono di una pallina da tennis colpita]

Quando il sole picchia forte, la terra rossa dei campi da tennis diventa dura come il cemento. La pallina schizza via lasciando dietro di sé una nuvoletta di polvere. Tutto diventa più veloce, i tennisti corrono da una parte all'altra del campo, scivolano in frenata e cambiano direzione all'improvviso.

[ragazza che ansima e fatica, rumore di scarpe sul terreno]

A Torino c'è il sole e una ragazza dalla pelle bianchissima sta danzando con in mano la sua racchetta proprio su uno di questi campi scaldati dal sole. Si muove con grazia felina anticipando con lo sguardo l'arrivo della pallina. Il vestito bianco svolazza a ogni suo cambio di direzione mentre i capelli sono raccolti sulla nuca. [suono racchetta e pallina + musica tensione enigmatica]

La partita è intensa. Il campo è privato, ma il poco pubblico riunito attorno al rettangolo di gioco segue rapito gli scambi tra la giocatrice e la sua rivale. [ragazza ansima ultimo suono di pallina in eco]

La pallina scagliata dalla rivale si stampa sul nastro rimanendo per un secondo a mezz'aria. Il dubbio amletico: da che parte cadrà? La ragazza legge la traiettoria e si lancia in avanti per gettarsi sotto rete, la racchetta protesa in avanti, ma purtroppo qualcosa non va come dovrebbe. [caduta, ragazza dolorante] Il piede scivola e la ragazza cade rovinosamente sulla terra rossa.

[sussulto degli astanti]

Un nugolo di polvere si alza confondendo la sagoma del suo corpo.

La ragazza ancora sdraiata punta gli occhi verso il suo piede sinistro.

Miss: Dannazione!

Ma chi è quella ragazza? Cosa le è successo e perché è importante per la nostra storia?

SIGLA

Bentornati su "Storie di Brand", il podcast che va a rivivere le pazze avventure che si nascondono dietro i marchi più famosi. Quello di oggi è un episodio particolare, che racchiude molto della nostra storia come italiani. La scarpa che forse più di tutte rappresenta il paese, semplice ma inimitabile: la superga. Un brand che ha accompagnato milioni di italiani e non solo. Io stesso ricordo di aver imparato ad allacciarmi le scarpe da bambino proprio esercitandosi su un paio di Superga.

Non è solo la storia di una scarpa, ma quella di un "foglio bianco" che prende la personalità di chi lo indossa. La nostra storia è cominciata da un campo da tennis di inizio novecento e da una ragazza che cade rovinosamente. Ma chi era? Per scoprirlo dobbiamo rimanere a Torino, ma cominciare la nostra storia con un'azienda che non ha niente a che fare con il tennis e da una consegna un po' in ritardo....

[suono del viaggio nel tempo]

Torino, 1913. [motore di un camion, clacson impazienti, musica leggera enigmatica]

Un camion spossato sobbalza su una strada dissestata, avanza incerto, affaticato dal lungo viaggio.

A bordo del mezzo che arranca ci sono due uomini stipati nella cabina, sudati e nervosi, uno brandisce il volante largo e sottile, l'altro che guarda e riguarda nervosamente un foglio sgualcito.

Voce camionista: E non mi coprire con la cartina! Allora dove diavolo dobbiamo andare?!

Voce collega: Qui dice Società Anonima Wal..Wal...ter Martiny industria Gomma...

[suono di camion che si arresta]

Voce camionista: Ora dimmi come diavolo fa qualcuno a chiamare la sua azienda con un nome così lungo? Finisci di pronunciarlo e siamo già arrivati ad Asti!

Il guidatore esasperato caccia fuori la testa dal finestrino cercando di attirare l'attenzione di un operaio che proprio in quel momento sta venendo nella direzione opposta a cavallo della sua bicicletta.

Voce collega: Scusi! Sa dov'è la fabbrica di Walter Martiny? Quella della...gomma

L'operaio lo interrompe con un sorriso stanco e senza proferire parola, con un gesto ampio del braccio indica in alto. I due uomini seguono il dito e vedono che punta in cima ad una collina dove svetta un'enorme basilica con una cupola e due torri ai lati.

Operaio: Dovete andare alla Superga, prima di arrivare su trovate la fabbrica del sig. Martiny.

I due sul camion annuiscono e si mettono in marcia. Superga eh? Il camion comincia ad arrampicarsi sulla salita finché dietro una curva eccola qui, la Società Anonima Walter Martiny industria Gomma e ad attenderli proprio lui, il signor Martiny in persona... camicia sgualcita e maniche tirate su, pantaloni sporchi di olio, occhiali sottili che coprono uno sguardo impaziente ed esigente. Ad ampi gesti fa segno al camion di entrare nel parcheggio. I due a bordo si guardano perplessi... ma chi diavolo è questo Walter Martiny?

[transizione viaggio nel tempo]

Walter Martiny nasce il 25 maggio 1887 a Torino da una famiglia agiata. Walter si dimostra fin da subito un giovane molto attivo e lungimirante, ad appena sedici anni investe una piccola somma donatagli dai genitori in una fabbrica per la realizzazione della gomma vulcanizzata, una cosa all'avanguardia per l'epoca. La vulcanizzazione è un processo che rende la gomma naturale, quella che si estrae dagli alberi di caucciù utile per svariati usi. La gomma naturale è morbida appiccicosa e si indurisce con il freddo diventando fragile, la vulcanizzazione inventata da Goodyear nel 1844 rende questo materiale incredibilmente versatile non solo per fare pneumatici ma più o meno qualsiasi cosa.

Quelli sono anni di grande fermento intorno a questo materiale delle meraviglie. Qualche anno prima a Milano è nata la Pirelli e Walter capisce il potenziale economico della gomma.

Decide così di puntare sui pneumatici, cominciando a depositare brevetti su brevetti. Nel suo laboratorio sotto la basilica di Superga lavora senza sosta, investendo tutti i ricavi in nuove linee produttive. L'Italia è appena nata e ha bisogno di tutta la gomma possibile. Walter è un

tecnico e beh, non è molto interessato all'apparenza. Quando arriva il momento di dare un nome alla sua azienda, non va tanto per il sottile, scegliendo un nome lunghissimo che nessuno riesce mai a pronunciare, quasi...futurista: Società Anonima Walter Martiny industria Gomma. Un nome che nella sua testa suona moderno, ma che non tarda a causare i primi problemi. I camion fanno fatica a trovare la sede. I torinesi però, popolo pratico, trovano una soluzione più semplice. Gli operai dicono "ho trovato lavoro alla Superga"; "dobbiamo andare alla Superga" facendo riferimento al santuario che sorge lì vicino.

Come detto la fabbrica di Walter padroneggia la gomma vulcanizzata, anche se gli affari non vanno benissimo. La concorrenza della Pirelli è spietata e biciclette e automobili non sono ancora così diffuse. Un pomeriggio Walter si avventura per i campi intorno alla città in cerca di ispirazione. Deve assolutamente trovare un nuovo mercato per la sua gomma. Il sole è alto e Walter, stanco e sudato si siede sotto un salice accanto ad un campo dove dei contadini stanno raccogliendo.

[suono di passi nel fango, voci di contadini al lavoro]

Guardando quelle donne e uomini con il viso bruciato dal sole e i piedi scalzi a mollo nel fango Walter viene attraversato da un'idea.

I contadini lavorano a piedi nudi o, nella migliore delle ipotesi, con pesanti zoccoli di legno. D'inverno, quando il terreno è intriso di fango e umidità, è uno spettacolo pietoso. Piedi gonfi, tagliati, malati. Uomini e donne che si ammalano per colpa di scarpe inadeguate, permeabili e non isolanti.

Walter corre in fabbrica, estrae un grosso pezzo di gomma invenduta e la comincia a sagomare e tagliare [suoni di lavorazione gomma]

Dopo un intero pomeriggio di prove ecco lì il primo stivale Superga, impermeabile e adatto a tutti gli italiani e italiane che lavorano nei campi. Un prodotto che sembra banale, ma che cambierà la vita di migliaia di persone. La Società industrie tess.. ehm la Superga è salva!

[suono di macchinari che cambiano ritmo]

I primi stivali Superga escono dalla fabbrica nel 1912. Sono goffi, pesanti, certamente non eleganti. Ma funzionano. Proteggono i piedi dall'umidità, dal fango e dalle pietre taglienti.

Il successo è immediato e travolgente. I contadini piemontesi fanno la fila per comprare quei miracolosi stivali di gomma. Persino il Regno d'Italia se ne accorge e decide di sovvenzionare la produzione, fornendoli anche alle forze di polizia. È quasi una rivoluzione industriale in piccolo.

È il primo prodotto davvero utile per gli italiani comuni, un oggetto democratico che non guarda al ceto sociale, ma solo all'utilità pratica. Dal canto suo Walter Martiny non è ancora soddisfatto. Certo ha fatto qualcosa di utile per i lavoratori ma serve qualcosa per tutti indistintamente. Ma cosa?

[transizione]

Torino, primavera 1924.

In uno dei caffè più eleganti di via Po, un uomo siede da solo a un tavolo d'angolo. Il volto coperto dal giornale. È Walter che fa colazione e controlla gli articoli di economia prima di recarsi in azienda. Questa volta i suoi occhi fanno capolino sbucando fuori dal bordo del